

JAMES BRYCE

WASHINGTON

Ever since mountain-climbing became, now about fifty years ago, an attractive pursuit, or pastime, those who do not themselves follow it have been constantly asking those who do what sort of pleasure they find, or possibly can find, in a form of exertion which is always fatiguing and often dangerous.

It must be admitted that the pleasure is not one springing out of the primary instincts of mankind. Men have always been fond of killing wild animals, they have always loved sports, and especially sports in which one player's strength or skill is pitted against another's. So, too, the propensity to gambling is wide-spread, being, indeed, just as conspicuous among some savage tribes as it is at Monte Carlo or in the stock exchanges of modern cities.

But the passion for scaling mountains is very recent, and confined to a few of the most highly civilized peoples. Here and there one finds in the middle ages a record of somebody who ascended a lofty hill, as Petrarch ascended the

Mont Ventoux near Avignon. But the first appearance of the practise, as a practise, does not go back beyond De Saussure's famous ascent of Mont Blanc in 1787. Even that ascent was made rather for scientific purposes than for the love of the thing.

Many years passed before De Saussure's example began to be generally followed. Our grandfathers never dreamed to risk their lives on precipices, and were only too glad to keep on smooth ground. And to-day not only is the pursuit confined to civilized peoples, and indeed to some few peoples only, but the bulk of Americans and Englishmen do not understand how it comes so to absorb and transport its votaries.

An Oriental despot is said to have offered a great reward to the man who would invent a new pleasure. Here there is a new pleasure, although one which would certainly not have been deemed so by the royal voluptuary.

In what, then, does the pleasure consist? It seems to be compounded of divers elements, some of which appeal to one man, some to another.

There is the delight of physical exercise, the excitement involved in putting forth all one's strength and agility, there is that sense of rush and glow of nervous force which effort

one is trying to overcome the difficulties which nature opposes to us, as when every muscle is being strained in a game or a fight to overcome some human antagonist.

No doubt in playing a game you have competition, and in a fight you have danger; but in a hard climb, although you are not pitting yourself against your companions of the day, still there is a sort of competition with all who have made or tried to make the same climb before, and with all who may make or try it hereafter. As to danger, it is no doubt a very active factor in the pleasure of mountaineering.

Much to my regret I have no time to go fully into the subject of the intellectual and moral side of the pursuit of Alpine climbing and of its influence upon the character and of the nature of the pleasure which it gives. As you ask for some of my own personal impressions, I can only say that I began the practice of mountain climbing when I was very young and was in the habit of accompanying my father on geological excursions over the mountains of Scotland and Ireland; and I then acquired a very strong taste both for climbing and for natural scenery, largely from my father's example. After I grew up I spent many summers in climbing the lofty summits of the Alps and also in exploring such other moun-

Tatra mountains on the northern side of Hungary, and the mountains of Transylvania, and the Rocky Mountains in North America and also the mountains of Western Asia, where I climbed to the top of Mount Ararat, which I have described in a book published in 1877.

Mountain climbing has had a great fascination for many of us in England, especially for the members of the Universities of Oxford and Cambridge and not a few of the highest peaks were climbed for the first time by them. It was an Oxford friend of mine, Mr Freshfield, who first climbed Kasbek and Elbruz in the Caucasus mountains and some members of our English Alpine Club have, as you know, explored the Andes and the Himalayas. Climbing is in England pre-eminently, although not exclusively, the favoured pursuit of those who work with their brains. I think that it is a practice or pursuit which becomes more attractive the longer one lives. I grow always more fond of the mountains and of mountain scenery and the only thing which prevents me from continuing to climb to great heights is the fact that when one passes seventy years of age one does not venture to strain one's strength as one can do at thirty or forty.

Fin da quando, cinquant'anni or sono, l'alpinismo di-

coloro che non si sentirono attratti al medesimo si chiesero quale sorta di piacere possa dare agli alpinisti tale attività, faticosa sempre, spesse volte pericolosa.

Si deve ammettere che tale piacere non deriva dagli istinti primitivi dell'uomo. All'uomo è piaciuto sempre uccidere animali selvatici e feroci; egli ha sempre amato gli "sports", e specialmente quelli in cui sono in gara l'abilità e la forza. Anche la tendenza del giuoco è diffusissima ed è comune tanto in certe tribù selvagge quanto a Monte Carlo o nelle Borse delle città moderne.

Ma la passione di scalare le montagne è assai recente, e si limita a pochi popoli tra i più civili. Nel medio evo si scalava qualche alta collina: così Petrarca salì il Monte Ventoso, presso Avignone; ma tale esercizio divenne consuetudine solo parecchio tempo dopo la famosa ascensione del Monte Bianco, fatta da De Saussure nel 1787, ascensione fatta più a scopo scientifico, che come esercizio sportivo.

Passarono molti anni prima che l'esempio di De Saussure fosse largamente imitato; difatti i nostri nonni non pensavano neppure a cimentare la vita nei precipizi, felici di restare sulla terra piana. E oggi ancora questa occupazione è ristretta a pochi civilizzati: una buona parte degli americani e degli inglesi non sa capire come si possa esserne assorbiti ed entusiasmatisi. Si dice che un despota d'Oriente offrì un gran premio a chi avesse inventato un nuovo piacere; questo è un piacere nuovo, ma certo quel re voluttuoso non lo avrebbe giudicato tale.

In che consiste dunque tale piacere? Si compone di diversi elementi individuali, che variano da persona a persona; è un complesso risultante dallo sforzo fisico con cui si manifesta tutta la propria forza ed agilità, dal senso di dominio, di potere, di forza nervosa che lo sforzo ri-

sveglia. Queste sensazioni hanno la stessa intensità quando si combatte contro la natura, come quando ogni muscolo si tende in un giuoco o in una lotta contro un uomo.

Certo nel giuoco vi è l'emulazione e nella lotta c'è il pericolo, ma un'ascensione difficile, sebbene non si tratti di gara immediata, pure è una forma di emulazione per il confronto che nasce con quelli che hanno intrapresa la stessa ascensione e con tutti quelli che la intraprenderanno. Quanto al pericolo, è certo che esso rappresenta un fattore notevole nel piacere dell'alpinismo.

Mi spiace davvero di non aver tempo di occuparmi a fondo del lato morale e intellettuale dell'alpinismo e della sua influenza sul carattere, nonchè della natura del piacere che esso dà. Ella mi domanda qualche mia impressione personale: non le posso dir altro se non che incominciai giovanissimo ad esercitarmi nell'alpinismo, quando accompagnavo mio padre nelle sue escursioni geologiche sulle montagne della Scozia e dell'Irlanda, ed in tal modo, e con l'esempio di mio padre, acquistai un gusto assai spiccato per le ascensioni e per i panorami naturali. Adulto, passai parecchie estati scalando le cime delle Alpi ed esplorando altre regioni montagnose, come i Pirenei, l'Islanda, i monti Tatra nel nord dell'Ungheria, la Transilvania, le montagne Rocciose dell'America del Nord, ed anche i monti dell'Asia occidentale, dove salii fino alla cima del monte Ararat, da me descritto in un libro, pubblicato nel 1877.

L'alpinismo ebbe un grande fascino per parecchi di noi in Inghilterra, specialmente per i membri dell'Università di Oxford e di Cambridge, e fummo i primi a scalare non poche tra le più alte cime.

Un mio amico di Oxford, il sig. Freshfield, fu il primo

caso, ed alcuni membri del Club Alpino inglese esplorano, come Ella sa, le Ande e l'Himalaya. L'alpinismo, in Inghilterra, è prevalentemente, ma non esclusivamente l'occupazione favorita di chi, per abitudine, compie lavori intellettuali. Io credo sia un esercizio e un'occupazione che piacciono sempre più col crescere degli anni; difatti i monti e le vedute alpine mi piacciono sempre di più e la sola cosa che mi trattenga dal continuare a salire a grandi altezze è che quando si ha più di settant'anni non si devono fare gli sforzi che si possono compiere a trenta o a quarant'anni!
